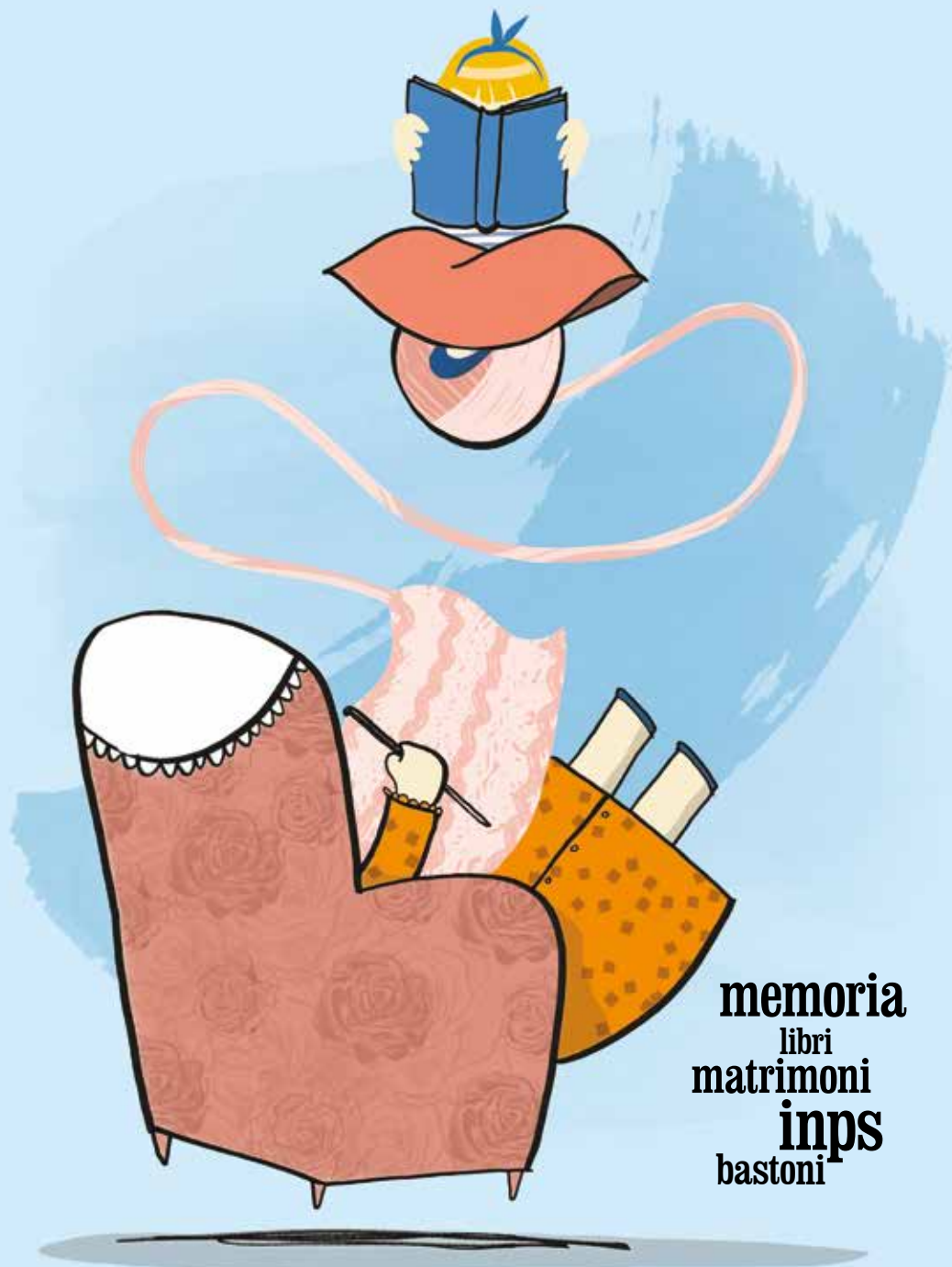


le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • OTTOBRE 2016



memoria
libri
matrimoni
inps
bastoni

È tempo di costruire

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Il terremoto. Ancora di notte a colpire intere comunità, fermando l'orologio della torre, portando drammaticamente indietro l'orologio della vita



Amatrice, Arquata del Tronto, Accumoli, le loro frazioni sono paesi piccoli, antichi, luoghi di vita comune, vita semplice ai piedi delle montagne, lontani dai flussi di traffico, legati alle tradizioni, ai posti, alle persone. Luoghi colpiti a morte e la memoria non cancellerà quei terribili secondi: anche per questo ricostruire è un imperativo categorico. Ricostruire proprio là dove tutto è crollato nella notte del 24 agosto, farlo in fretta, ripristinare la vita: le scuole innanzitutto che segnano la vitalità di una comunità, le case, le strutture sanitarie

i centri sociali le strutture sportive... l'Hotel Roma, quello della migliore amatriciana. Vasco Errani, Commissario straordinario, è uomo competente, politico accorto, capace di ascoltare e decidere. Noi daremo tutto l'appoggio necessario: in questi giorni parte una raccolta fondi straordinari tra tutti i pensionati e le pensionate e daremo conto dell'utilizzo delle somme, euro per euro, come per il terremoto dell'Emilia. Ci muoveremo con le comunità e le istituzioni del luogo, proporremo gemellaggi tra nostre leghe e quelle dei Paesi colpiti. Solidarietà,

partecipazione, relazioni sono i nostri obiettivi e il nostro impegno.

Siamo convinti che alla stagione della rottamazione debba subentrare quella del fare insieme, dei grandi obiettivi, del coinvolgimento. È importante che si sia aperta una procedura di concertazione sull'operazione "Casa Italia", per andare oltre l'emergenza e lavorare ad un grande progetto di messa in sicurezza del territorio. L'esatto contrario di quanto avvenuto fino ad oggi. Renzi avverte l'isolamento crescente nel quale è venuto a trovarsi, deve cambiare passo e modalità



nelle relazioni con le parti sociali. “Casa Italia” è un segnale in questa direzione, il confronto sulle pensioni è un ulteriore esempio di inversione di tendenza.

Il tavolo dovrebbe concludersi il 21 settembre e vedremo gli esiti definitivi. Ci sembra che alcuni nodi

si possano sciogliere, per i pensionati ma anche per chi è ancora al lavoro. L'allargamento della platea di chi può fruire della quattordicesima, fino alla soglia dei 13.000 euro annui, rappresenta un buon risultato in linea con le nostre rivendicazioni ed è importante che resti legata ai

contributi versati e quindi al lavoro effettivamente svolto. Allo stesso modo il definitivo e totale superamento della differenza con gli altri contribuenti sulla no tax area, che viene alzata fino agli 8.140 euro, è un ulteriore tassello delle nostre richieste. Resta aperto il tema perequazione, con l'intesa di approfondirlo ulteriormente e l'impegno per cui comunque dal 1.1.2018, si ripristini quanto meno il sistema precedente al blocco. Soluzioni positive dovrebbero essere state costruite per il problema degli esodati, per il ricongiungimento gratuito di contributi versati in diverse casse previdenziali, del riconoscimento di alcuni lavori “faticosi”, mentre resta aperto il punto che riguarda l'introduzione di meccanismi di flessibilità in uscita. Il Governo pensa alla cosiddetta APE (Anticipazione della Pensione), con una formula di tipo finanziario sulla quale la Cgil ha espresso il proprio dissenso. Poi c'è il nodo vero della riforma Fornero: il futuro previdenziale dei giovani e su questo bisognerà insistere e mobilitarsi, per evitare una vera e propria emergenza sociale annunciata. Sullo sfondo la strettoia del referendum costituzionale: ma di questo potremo ragionare nel prossimo numero.



Inps: un accordo per lavorare meglio

Dopo anni si firma in Emilia-Romagna un accordo a livello regionale tra sindacato pensionati e confederazioni da una parte e Inps dall'altra

Il 24% della popolazione in Emilia-Romagna ha più di 65 anni e circa il 28% percepisce un trattamento pensionistico. È evidente quindi che uno degli interlocutori più importanti del sindacato pensionati è l'Inps.

L'Inps ha una gestione molto centralizzata ma articolata sul territorio: è presente in tutte le regioni con una

sede locale, oltre che nei capoluoghi di provincia. In Emilia-Romagna ci sono, oltre alla direzione regionale, nove sedi provinciali e 24 agenzie territoriali. "Le decisioni sono molto centralizzate - spiegano Roberto Battaglia e Antonella Raspadori, delle segreterie Spi ER e Cgil ER - e noi abbiamo fatto *pressing* per ottenere questo accordo sia come sindacati pensionati sia come Cgil Cisl Uil. Gli utenti dell'Inps infatti non sono solo i pensionati, ma anche i lavoratori e le lavoratrici. Gli obiettivi sono di superare la centralizzazione eccessiva dell'Inps e di creare corrette e sistematiche relazioni sindacali, lavorando quindi a livello regionale. In questo modo riteniamo che si possa aumentare il livello di trasparenza e accelerare la semplificazione".

Il sindacato si pone anche l'obiettivo, nell'ambito dell'organizzazione del lavoro dell'istituto previdenziale, di far rispettare i tempi di gestione delle pratiche, in particolare quelle di invalidità civile.

Oggi infatti, spiega Battaglia, ci troviamo davanti a tempi di attesa molto lunghi: "È necessario raggiungere in tutta la regione l'obiettivo dei 120 giorni tra l'inizio della pratica e il momento dell'erogazione della prestazione, mentre oggi siamo molto al di sopra, cioè su una media di 190 giorni". Un miglioramento c'è stato rispetto al 2014 in cui la media era di 220 giorni, ma il sindacato chiede che al più presto si scenda ad una tempistica più adeguata. Questo obiettivo si raggiunge con una riorganizzazione dell'Inps a cui i sindacati vogliono partecipare come rappresentanti di lavoratori e pensionati insieme.

Il protocollo si propone anche di ridurre i casi di scelte unilaterali da parte dell'Inps, attraverso una informazione preventiva: "A volte l'interpretazione di una norma porta a conseguenze molto pesanti sugli utenti; sarebbe molto utile poter discutere prima dell'emanazione delle circolari attuative. Un problema di carattere nazionale, che però deve essere affrontato anche a livello locale".

Una regione in movimento

Maggiore equità nelle tariffe agevolate per anziani, disabili e categorie deboli. Il risultato ottenuto dal sindacato con il confronto con gli enti locali sul trasporto pubblico



L' accordo regionale del 20 novembre 2015 con la Regione sulle tariffe agevolate per anziani e disabili ha introdotto importanti novità. La prima è la creazione di un fondo regionale per ridurre il costo dell'abbonamento annuale pari a un milione di euro, somma che viene ridistribuita in tutti comuni della nostra regione. La seconda novità è l'introduzione dell'Isee come criterio di accesso all'agevolazione. Questo consente di "selezionare" il diritto all'agevolazione garantendo chi ha condizioni di reddito più basse. Terza novità, molto importante, è il decentramento ai comuni. La parti sociali, i

sindacati e le associazioni degli invalidi, si sono incontrati e proseguiranno il dialogo in ogni comune capo-distretto con le aziende di bacino per decidere ulteriori agevolazioni. La Regione infatti stabilisce una tariffa base tra i 147 euro e i 216 euro per gli abbonamenti agevolati (circa la metà del costo standard). Per le fasce agevolate si può arrivare ai 70-90 euro a seconda delle tipologie di cittadini interessati. Il 2016 è stato un anno "sperimentale", per il 2017 è necessario trovare criteri più omogenei. Infatti succede oggi che in un territorio in cui opera la stessa azienda i due comuni capo-distretto (facciamo l'esempio di

Rimini nord e Riccione) possono applicare due importi agevolati diversi. Come sindacato riteniamo che nel 2017 queste discrepanze possano essere superate.

Inoltre, con questo accordo si amplia la platea interessata, per esempio con le famiglie numerose (quelle con quattro e più figli). Ci sono agevolazioni consistenti e per il sindacato l'accordo è un riferimento molto importante perché ci si avvicina a quello che già esiste a Piacenza e cioè la gratuità del trasporto.

Con la riduzione dei costi dell'abbonamento si mette infine in atto un'operazione che mira ad incentivare il trasporto pubblico.



I love you, Parma

► Marco Sotgiu

Lo Spi produce un archivio continuamente aggiornato della Memoria, lontana e recente. Tanti piccoli eventi nell'agosto parmense ci hanno ricordato quanto la città sia debitrice alla Resistenza

“P rendi la telecamera che registriamo!” La Memoria sono le persone, sia quelle che raccontano sia quelle che raccolgono i racconti. E non c'è nulla di più emozionante che sentire e vedere le storie personali attraverso i protagonisti. Senza troppi ragionamenti teorici sulla comunicazione, vive così, giorno per giorno, il progetto Memoria dello Spi-Cgil (e quindi della stessa Cgil) di Parma. Dietro, davanti, accanto alla telecamera c'è spesso Paolo Bertoletti, il

segretario Spi-Cgil Parma, che tra le tante passioni (dal sindacato al teatro, dal canto ai campi antimafia) ha anche quella televisiva. Nelle 40 trasmissioni realizzate da lui e dai suoi collaboratori, accanto ai temi di attualità e di battaglia, ci sono anche più di trenta interviste con protagonisti della storia partigiana (ma non solo) cittadina. Tra le ultime iniziative c'è la commemorazione della strage compiuta in piena Piazza Garibaldi il primo settembre 1944, quando la brigata nera locale fucilò



per rappresaglia sette antifascisti. Paolo Bertoletti partecipa come segretario Spi ma anche come componente della segreteria cittadina dell'Anpi. Sono presenti alcuni familiari dei martiri tra cui il nipote di Eleuterio Massari, Nicola Maestri, che legge un brano del libro dedicato al nonno. Ed è da questa immagine (ovviamente pubblicata su Facebook) che parte il nostro dialogo.

“Se vuoi ti parlo anche dei morti purtroppo – dice Bertoletti – perché quest’anno se n’è andato un grande: Pietro Gneccchi, il parti-

giano ‘Garibaldi’. L’abbiamo video-intervistato il 16 aprile dello scorso anno. Era già malato perché è stato 29 anni in Belgio a 1800 metri di profondità a fare il minatore; e ci ha detto, lui che era un eroe partigiano: per me la resistenza è stata niente rispetto a tre decenni sottoterra dove si diventa come bestie, dove i padri non riconoscono i figli e viceversa”.

Ma l’episodio a cui più è legato il nome di Pietro Gneccchi, racconta sempre Bertoletti, è la battaglia di Lago Santo. Gneccchi ha solo 18 anni e con i suoi

compagni si rifugia in questa località di montagna, sperduta e lontana da tutto, tre metri di neve e il lago ghiacciato. “Lì vengo accerchiati da un centinaio tra tedeschi e fascisti italiani: 22 ore di battaglia con l’ordine di non farsi prendere vivi. Gneccchi ci ha raccontato che per tre volte si era messo la pistola in bocca perché gli era stato detto che quello era il modo di morire ‘bene’. Alla fine della battaglia rimangono uccisi 35 tedeschi, mentre i partigiani, erano in nove, hanno solo delle ferite da schegge”.

ANCORA LA RESISTENZA

È innegabile che ancora oggi l'Emilia è attraversata dalle vicende della guerra e della Resistenza, da Marzabotto ai fratelli Cervi. Perché sono storie di una potenza ancora intatta anche per i giovani.

E allora con Bertoletti ricordiamo la figura di Enzo Casalini che a Corfù, dove era stato fatto prigioniero di guerra con la divisione Acqui, ha rischiato di morire quattro volte. Ha visto su di sé il sangue ma non era il suo: era quello del suo più caro amico che era stato colpito e lo aveva "protetto" per un soffio con il suo corpo. Viene trasportato in nave, che però viene bombardata e il giovane Casalini rimane cinque ore in acqua. Viene portato a Minsk, in Bielorussia, dove per un anno e mezzo è costretto a costruire trincee per i tedeschi. "Sono storie incredibili – aggiunge Bertoletti – che riusciamo a recuperare a volte con difficoltà, da persone già molto ammalate, di cui dobbiamo rispettare tempi e modalità, e dunque fragilità. Ma alla fine il risultato è eccezionale".

Proprio in agosto è stato ricordato il comandante 'Arta', Giacomo Ferrari, un parmigiano particolarmente illustre: partigiano, costituente, ministro dei tra-

sporti nel secondo e terzo governo De Gasperi (quelli della ricostruzione e dell'unità nazionale), senatore della Repubblica e infine anche sindaco di Parma.

"Dopo la liberazione, spiega Bertoletti, 'Arta' diventa ministro dei trasporti perché era un ingegnere; le ferrovie non esistevano quasi più dopo i bombardamenti americani e si trattava di ricostruire tutto. Dopo la rottura tra comunisti e democristiani, De Gasperi lo avrebbe voluto confermare ancora come ministro dei trasporti, ma il clima politico era cambiato.

Era un personaggio molto particolare: fu lui a tenere l'orazione funebre di Mariano Lupo, il militante di Lotta Continua ammazzato a Parma dai neofascisti nel 1972".

UN MONDO A COLORI

Ma nelle interviste realizzate dallo Spi non ci sono solo partigiani. C'è Vittorio Adorni, vincitore del Giro d'Italia nel 1965 e campione del mondo nel 1968; c'è l'arbitro Alberto Michelotti, che oltre alla carriera internazionale è anche di famiglia partigiana e racconta storie legate alla strage di Piazza Garibaldi. E poi c'è don Scaccaglia uno dei "preti di strada" più famosi d'Italia. "La sua videointervista è un vero e proprio testamento politico, perché



sapeva già di avere un tumore al pancreas e quindi poco tempo da vivere”.

Abbiamo riguardato il video, che inizia con queste parole: “La mia vocazione è molto strana. Almeno per me, non per Dio. Perché io provengo da una famiglia di comunisti, molto accesi, molto sfegatati... stranamente ho avuto la vocazione che mi diceva: cosa farai da grande? Non farò il papa, come diceva Benigni, ma farò il prete”.

Un'altra figura interessante di questo “archivio” è Carlo Devoti, ex pallavolista di fama nazionale, incontrato proprio questa estate a Berceto (dove lo Spi partecipa a uno dei campi antimafia di Libera), dove l'ex atleta ora organizza il Festival in-

ternazionale che porta giovani da tutto il mondo.

“Quando eravamo a Berceto quest'anno, prima del campo di Salsomaggiore – racconta ancora Bertoletti – c'erano una trentina di ragazzine indiane, di una località vicino Bombay, e un gruppo di ragazzi più grandi dalla Bosnia, tutti lì per partecipare ad attività di tipo artistico. Un intero mondo insomma”.

“Lo sport, mi ha detto Devoti nell'intervista, non è fatto per chi ha talento ma soprattutto per le persone che non hanno talento, perché attraverso lo sport possono far crescere le loro capacità, possono migliorare la propria socialità e cultura. Per me è stato un messaggio molto forte

rispetto agli stereotipi di oggi. Una lezione di vita, perché si può applicare a tutte le attività che facciamo. E anche un messaggio sulla questione dell'immigrazione rispetto alla quale nessuno oggi ha una ricetta e in cui prevale solo la paura e l'ignoranza”.

Un archivio di Memoria che lo Spi di Parma condivide con tutta la città e i riscontri sono tantissimi, tante persone di culture anche diverse da quella sindacale riconoscono l'importanza di sentire quelle parole, di vedere quei volti: “È quello che volevamo - conclude Bertoletti - che tutti riconoscessero un pezzo della loro storia”.



Reggio Emilia, le nuove sfide dello Spi

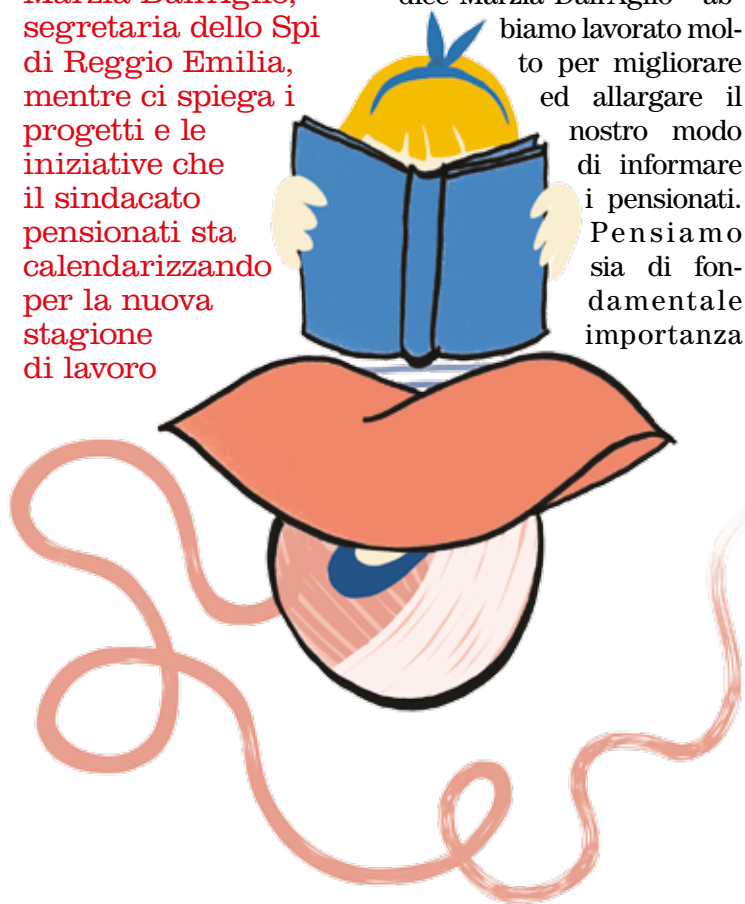
► Paola Guidetti

“Non smetteremo mai di programmare il nostro futuro con impegno e passione”. Sono le parole di Marzia Dall’Aglio, segretaria dello Spi di Reggio Emilia, mentre ci spiega i progetti e le iniziative che il sindacato pensionati sta calendarizzando per la nuova stagione di lavoro

La comunicazione innanzitutto sarà al centro dei programmi dello Spi reggiano. “In questi anni - dice Marzia Dall’Aglio - abbiamo lavorato molto per migliorare ed allargare il nostro modo di informare i pensionati. Pensiamo sia di fondamentale importanza

raggiungere tutti i nostri iscritti, quelli che usano il computer e quelli che invece si affidano ai giornali e alla tv. Dobbiamo utilizzare strumenti di comunicazione diversi per permettere a tutti di ricevere notizie su pensioni, sanità, dichiarazione dei redditi, Red e di essere aggiornati rispetto a tutte le nuove normative. Molti dei nostri iscritti faticano a spostarsi, per questo è determinante raggiungerli con programmi televisivi di informazione specifica”.

Il sindacato pensionati Spi di Reggio Emilia riprenderà infatti nei prossimi mesi la programmazione del format televisivo #dallatuaparte, cinque minuti di informazioni brevi di pubblica utilità (su servizi, aggiornamenti, appuntamenti) in onda su Telereggio (e caricati sul web) tutte le settimane con diverse repliche. Confermati per





incontri e le iniziative di lega, una specifica pagina Spi sui social per i pensionati più tecnologici, la diffusione di volantini e locandine, l'attivazione di progetti di collaborazione su legalità, migrazione, sicurezza e memoria con le scuole reggiane di ogni ordine e grado.

Un lavoro, quest'ultimo, che ha

permesso al sinda-

il 2017 anche lo spazio settimanale del mercoledì mattina nell'ambito della trasmissione "Buongiorno Reggio" dedicato alle pensioni e l'appuntamento del giovedì sera con "Primo Piano", un approfondimento giornalistico/sindacale curato da Spi-Cgil in onda in coda all'edizione principale del telegiornale locale TG Reggio.

Non mancheranno poi le consuete campagne di affissioni cittadine, le campagne di proselitismo alle fermate dell'autobus, gli

cato pensionati di Reggio Emilia di documentare il prezioso percorso attraverso filmati che hanno ottenuto grande consenso tra gli studenti e i docenti. Il video del progetto "Siamo tutti migranti", promosso dallo Spi reggiano in collaborazione con la Cooperativa di mediazione culturale Synergasia alla scuola media di Massenzatico, è stato proiettato a Cervia nell'aprile scorso in occasione dell'Assemblea delle Leghe. Senza dimenticare il filmato dell'esperienza sul tema della

legalità condotta da Spi all'Istituto Einaudi di Correggio. Le testimonianze degli studenti che hanno conosciuto la dura realtà dei campi antimafia e l'incontro a Scampia con le scuole del quartiere partenopeo hanno permesso a Spi-Cgil di documentare esperienze concrete di contrasto alla criminalità, un lavoro molto apprezzato che ha ricevuto il plauso anche dell'Assessorato allo Sviluppo economico del Comune di Napoli.

Ma la comunicazione non sarà l'unico obiettivo al centro della nuova stagione dello Spi di Reggio Emilia. Marzia Dall'Aglio ci parla di molte altre iniziative: formazione, contrattazione sociale, i 70 anni del voto alle donne, proselitismo, nuovi progetti da sviluppare con le scuole.... "Il cammino è lungo - continua Marzia - e per noi è un *work in progress*. Ascoltiamo tutti i suggerimenti e le richieste che ci arrivano dagli iscritti per migliorare il nostro lavoro. Un atteggiamento che ci premia, lo dicono i dati del tesseramento, che quest'anno è in crescita. E sapere che stiamo andando nella direzione giusta ci fa sentire bene".

LE MIE RADICI NELLA TERRA E NEL SINDACATO

Lo Spi-Cgil presenta
l'autobiografia di Adelmo Bastoni
storico dirigente sindacale
modenese

Lo Spi-Cgil di Modena ha promosso l'incontro che si è tenuto mercoledì 14 settembre presso la festa provinciale PD per presentare "Le mie radici nella terra e nel sindacato", autobiografia dello storico dirigente sindacale Adelmo Bastoni, classe 1930, originario di Castelfranco Emilia, dove oggi vive e continua a svolgere attività di volontariato dopo una vita passata nel sindacato.

L'iniziativa ha visto gli interventi di Adriana Barbolini curatrice dell'autobiografia insieme a Luisa Zuffi segretaria generale Spi-Cgil, Patrizia Palmieri della segreteria Spi-Cgil Modena, Marco Bottura segretario Flai-Cgil Modena e Tania Scacchetti segretaria generale Cgil Modena.

L'autobiografia di Adelmo Bastoni è frutto del progetto sul recupero della memoria della Camera del Lavoro di Modena che, fra gli altri obiettivi, mira a valorizzare gli scritti e le testimonianze di ex dirigenti e attivisti sindacali.

Proprio con uno scritto consegnato alla Cgil dallo stesso Bastoni sulla nascita della Camera del Lavoro di Castelfranco Emilia, lo

Spi ha avviato il progetto Memoria, invitando Adelmo Bastoni, oggi 86 anni, a scrivere la sua autobiografia sindacale, insieme al nipote Dario. A partire da questo testo Adriana Barbolini e Luisa Zuffi hanno poi fatto le necessarie verifiche storico-letterarie.

Adelmo Bastoni, inizia negli Anni Cinquanta la sua attività come segretario della Camera del Lavoro di Castelfranco Emilia, la sua città. Dal 1955 e sino al 1963 passa alla Federmezzadri provinciale ricoprendo vari ruoli fino a quello di segretario provinciale. Dal 1963 è prima organizzatore e poi segretario della Camera del lavoro di Modena, mentre nel 1979 inizia la sua esperienza alla Cgil regionale. Nel 1988 diventa segretario regionale Spi-Cgil, incarico che ricopre per due mandati, sino al 1997.

Dopo la pensione Adelmo non si è fermato, ma ha continuato a svolgere attività di volontariato nel territorio di Castelfranco ed è stato anche presidente dell'ASP Delia Repetto, struttura per l'assistenza ad anziani auto e non autosufficienti di Castelfranco Emilia. Il volume auto-biografico sarà prossimamente scaricabile anche sul sito web dello Spi-Cgil di Modena.



MODENA, IL VOLONTARIATO AL FEMMINILE

► Patrizia Palmieri
Segretaria Spi-Cgil Modena

Si è parlato di volontariato al femminile nell'incontro promosso da Spi-Cgil e Auser/Associazione per l'invecchiamento attivo, mercoledì 7 settembre alla festa provinciale PD di Modena

Ci sono stati gli interventi di Luisa Zuffi segretaria generale Spi-Cgil Modena, Vera Romiti responsabile regionale Auser e di 15 volontarie di entrambe le associazioni che hanno portato la loro testimonianza sulle attività che svolgono, che non si limitano solo al lavoro di cura ma spaziano in ogni ambito del volontariato.

L'obiettivo era quello di mettere a valore il contributo che le donne danno sia nel sindacato pensionati che nell'associazione di volontariato sociale. Il tema del volontariato al femminile è ampio e complesso: oggi in Italia, le donne impegnate nel volontariato, costituiscono più della metà (51,2%) di tutti i volontari. Nello Spi-Cgil di Modena, oltre il 50% degli iscritti è donna, mentre oltre 100 attiviste sono impegnate in attività costanti nelle 50 leghe sul territorio da Pavullo a Finale Emilia, in vari ruoli e attività, dalla responsabile di lega all'attivista nei circoli. Nell'Auser provinciale circa un 1/3 dei volontari sono donne, impegnate nel trasporto sociale, nella creazione delle



"pigotte" natalizie, nei mercatini del riuso, nei circoli di cucito e ricamo. Nel convegno si è quindi potuto verificare come il volontariato al femminile abbia un valore aggiunto che andrebbe maggiormente valorizzato. Spi e Auser sono altresì impegnati ad offrire sedi alle donne dove poter partecipare e confrontarsi sui temi dell'attualità politica-sindacale e culturale.

Un'esperienza non solo letteraria

► Renzo Fantoni

L'Emilia-Romagna anche quest'anno ha avuto un importante riconoscimento alla festa di Liberet  della Aquila: l'autore del volume autobiografico che ha ottenuto il primo premio racconta il suo viaggio

Devo scrivere sulla mia esperienza fatta al Premio Liberet  2016, di cui la sorte ha voluto fossi io il vincitore. Non   semplice, per , riordinare un miscuglio di sensazioni, che ancora ribollono positivamente impetose.

Da dove iniziare? Normalmente, in questi casi, i ringraziamenti si fanno alla fine. Io, invece, li utilizzer  ora, e in forma cronologica, per cercare di spiegare come si   svolta la 'faccenda'.

Dunque, la prima persona

da ringraziare   l'amica Anna Bastelli. Ci lega un rapporto cresciuto nel corso del tempo, germogliato nella comune frequentazione dei corsi di scrittura creativa dell'Universit  Primo Levi di Bologna. Lei conosceva molto bene il mio 'materiale', e mi ha convinto a tirarlo fuori dal cassetto. Non di meno si sono rivelati preziosi i suoi consigli nella costruzione del manoscritto.

Ora viene Giuseppe Casadio. A lui, in primo luogo, devo delle scuse. Quando mi telefon , a met  maggio, quale presidente della giuria del Premio, per comunicarmi che ero tra i cinque finalisti, m'impappinai clamorosamente. Dopo averlo fatto personalmente, di nuovo lo ringrazio per la sua cordialit  e cortesia, nonch  per le belle parole usate nella presentazione del libro.

Certo non posso dimenti-





care Sauro Suffriti, il segretario della Lega Spi-Cgil di Crevalcore che, con orgoglio (un suo iscritto finalista!) non si è risparmiato per facilitarmi in ogni modo nelle varie fasi preparatorie che hanno preceduto la premiazione. E che dire di Sabrina e Miriam, della Redazione di Liberetà? Quante volte si sono 'materializzate' sul cellulare! "Ci diamo del 'tu', vero?" mi hanno subito chiesto. Tante erano le cose da scoprire e da preparare. Man mano è cresciuto un rapporto di reciproca confidenza, un intreccio di conoscenze davvero pregnante. Anche questo è il Premio. Infine, sento il dovere di ricordarmi di Elisabetta del-

lo Spi-Cgil provinciale di Bologna, per le importanti informazioni 'logistiche'. Come si può comprendere, un esercito di persone mi ha scortato fino alla meta del 30 giugno. L'appuntamento è alla 'Magione Papale'. Un centro bellissimo, alla periferia dell'Aquila, per il pranzo ufficiale. Sabrina è un 'segugio' perfetto, nell'individuare noi finalisti. Ci fa sentire subito a nostro agio, favorendo la nostra conoscenza reciproca. Scopriamo così di rappresentare quattro regioni: Sicilia, Puglia, Veneto ed Emilia-Romagna, quest'ultima con due finalisti. Sabrina e Miriam ci 'proteggono' all'interno del contesto (più di 300 delegati!). Ci informano,

ci vezzeggiano, ci sollecitano a non... perdere troppo tempo durante il pranzo, perché siamo in ritardo. Appena il tempo per un caffè, poi... l'esodo verso il centro dell'Aquila, verso l'auditorium progettato da Renzo Piano. Il caldo è pazzesco e l'auto che ci deve far da guida sparisce presto nel traffico tumultuoso. È però oltremodo emozionante trovarsi di colpo tra quelle stradine strettissime e sconosciute, che ti mettono un certo qual timore, piene di cantieri. Quel mondo visto tante volte in TV. Il contenitore del famoso architetto è a ridosso della festa e presto si riempie all'inverosimile. Patrizio Roversi e Veronica Pivetti conducono da par loro.



Miriam è l'Amministratrice Delegata di Liberetà e, in tale veste, emozionata e fiera, illustra le finalità del Premio. Ricorda il suo crescendo continuo (quest'anno una sessantina di opere!) e il ruolo fondamentale svolto dall'archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, dove sono custoditi tutti gli elaborati inviati. A tutt'oggi più di ottocento! Un patrimonio preziosissimo di memoria e di storia. Vengono per primi illustrati, e proiettati, i tre filmati finalisti del concorso per i cortometraggi; poi è il momento

delle cinque opere letterarie delle quali una giovane ragazza aquilana legge un breve estratto. Noi autori veniamo invitati a salire sul palco per essere presentati, intervistati e premiati con un bel pennino d'oro. L'atmosfera è avvolgente.

Poi, finalmente, inizia la procedura per la proclamazione del vincitore. Prima quello dei 'corti', poi, 'noi'. E' il momento 'topico', atteso da quarantacinque giorni. La temperatura sale e non solo perché non funzionano i condizionatori, le mani sudano, il cuore batte all'impazzata...

Viene comunicato che il premio per il vincitore è già lì, pronto, cioè il libro stampato. Roversi afferma che è indispensabile averne una copia; gliela portano ma, ovviamente, è incartata.

"Di chi sarà?" chiede sornione sbirciando dentro il prezioso pacchetto. Ecco,

lui già sa! Ma non si lascia sfuggire niente. Non uno sguardo, un ammiccamento, un... sorrisetto verso uno di noi cinque inchiodati sulle nostre sedie, uno accanto all'altro.

Roversi cede la parola allo scrittore Angelo Ferraguti, uno dei componenti della giuria (Giuseppe Casadio non era presente per ragioni di salute) che lentamente dalla busta estrae il foglio con la motivazione che giustifica il verdetto... Lo soppesa, lo guarda, sembra legga per conto proprio, come per accertarsi che il contenuto corrisponda a quello deciso dai giurati...

Ci guarda di sottocchi. Poi, lentamente, inizia a leggere. Il significato delle sue parole si adattano sempre più al mio manoscritto... Mi giro indietro, verso Anna, mia moglie: "Credo di aver vinto..." le sussurro. Lei mi guarda in modo strano. Allora mi viene un dubbio: ho compreso bene?

Sì, Ferraguti conclude proclamando che sono io il vincitore, mentre Roversi scarta il libro che porta il titolo della mia 'opera': 'La scelta'! Devo risalire sul palco. Mi premia il Segretario nazionale dello Spi Ivan Pedret-

ti. Si congratula, perché ha letto il libro e lo apprezza molto. Anzi, da esso prende spunto per sottolineare alcuni concetti. Roversi m'intervista di nuovo, Veronica Pivetti mi sorride come fa in TV...

Iniziano le felicitazioni, gli abbracci. Tra i primi i componenti della delegazione di Bologna, guidata dal segretario Valentino Minarelli. E' una bolgia. Un'incredibile, fantastica bolgia. In mano ho il mio primo libro. Mi pare così bello: nella copertina, nella stampa, nella qualità della carta. Pur tra quella confu-

sione non posso non pensare a mia madre, che allevava conigli di nascosto per mantenermi agli studi.

Mi fotografano da ogni lato. Anche mia moglie, come può, a futura memoria. Hanno allestito un tavolino e iniziano a vendere il libro. Quasi mi vergogno quando qualcuno mi insegue per chiedermi la dedica...

Pian piano tutto si placa e l'auditorium lentamente si svuota. Quanto tempo sarà trascorso? Ho perso la cognizione delle ore... Quando usciamo la festa di Liberetà è in pieno svolgimento.

C'è tanta gente. Penso che la festa sia un'ottima cosa per L'Aquila e che essa stessa sia altrettanto importante per la nostra rivista.

Più tardi, io e mia moglie decidiamo di fare 'due passi' per il capoluogo abruzzese. Sono tanti i lavori in corso e molti i giovani che affollano i luoghi agibili. Non ci vuol molto a comprendere che un tempo L'Aquila, prima del terremoto, dev'esser stata una città bellissima. Non posso non ricordare Crevalcore, anch'esso ferito dal terremoto... Sono già scese le prime ombre della sera e, in quel contesto che a noi pare magico, il premio che ho vinto mi pare ancor più bello.

Facciamo ritorno alla festa. Ancora qualcuno si complimenta. Non posso non pensare al percorso che mi ha condotto lì.

Esso è figlio della scelta fatta a suo tempo. Sono grato al nostro mensile, Liberetà, che mi ha consentito di fare questa esperienza di vita.



LE DUE VITE DI RENZO



Dalla campagna alla fabbrica, dal lavoro alle lotte sindacali: due vite entrambe specchio dell'Italia del dopoguerra. Il libro premiato nel 2016 da Liberetà

La narrazione della prima “vita” di Renzo è fatta di piccoli racconti quotidiani, ma non è il susseguirsi di una serie di riquadri di vita genericamente “agreste”. È la memoria viva degli aspetti che più l'hanno caratterizzata e che meglio ne trasmettono il senso e che molti nostri lettori ritroveranno come parte della propria memoria.

La seconda vita è molto diversa, anche se Renzo affronta il cambiamento con serenità, quasi con naturalezza. Forse è la rettitudine etica il segno di continuità tra prima e dopo. Quando Renzo entra, con relativa facilità, nella grande fabbrica, lo fa con gli occhi ben aperti, senza subirne spaesamento, senza paura. Si

guarda bene attorno, vede le novità che l'ambiente gli propone, ma si dedica con serenità e sicurezza di sé al nuovo lavoro. Anche con dedizione; il lavoro che ti spetta va fatto bene, sembra dire a se stesso. Perché la vita è così, deve essere così. Poi, di fronte alle asprezze che la vita di fabbrica gli propone, intesse i primi veri rapporti di solidarietà e di reciproca fiducia. Quando Roveri, compagno di lavoro rassicurante e amico, a fronte di un cottimo sfrenato e di una pratica coercitiva dello straordinario, dice: “Questo non è modo di lavorare. Così si ammazzano le persone”, Renzo mette in gioco la propria dignità, assume responsabilità e rifiuta l'obbligo di straordinario.

Rischia, lo fa con serenità e determinazione, e vince. Si guadagna il rispetto dei compagni, della stessa direzione aziendale e dei rappresentanti sindacali interni più stimati dai lavoratori. In questo modo, pragmatico e per nulla ideologico, Renzo diventa, a sua volta, leader sindacale.



Unioni civili per tutti

Si celebrano in Italia i primi “matrimoni gay” dopo l’approvazione della legge Cirinnà. E si scopre che i primi a unirsi civilmente sono uomini e donne non giovanissimi

C’è una cosa - socialmente molto rilevante - che ancora nessuno ha notato (salvo Michele Serra in un’Amaca, la sua rubrica quotidiana su Re-

ubblica che qui accanto ripubblichiamo) a proposito della legge Cirinnà, approvata in maggio dal parlamento ed entrata effettivamente in vigore solo il primo agosto.

Il fatto cioè che la gran parte delle coppie omosessuali che si sono finora unite civilmente, e in ogni caso le prime a correre ai rispettivi Municipi, sono costituite non da giovani ma da anziani, spesso over sessantenni, qualche volta addirittura ottantenni. Una

faccenda che ci tocca molto da vicino, direttamente, anche per l’età, dunque, non solo per la passione dello Spi nei confronti dei diritti civili. E obbliga a una riflessione in più. Insomma, quella che è stata fatta passare per chissà quale avveniristica e magari giovanilistica “invenzione”, è andata a sanare, sta sanando - giorno dopo giorno - a macchia d’olio in tutto il Paese, situazioni che da anni anzi da decenni erano costrette al limbo ingiusto, doloroso, faticoso della mancanza dei più elementari diritti (mutua assistenza, reversibilità della pensione, diritto al mantenimento della casa da parte dell’eventuale vedovo o vedova, insomma i temi con cui si confrontano quotidianamente non i giovani ma, appunto, gli anziani, e le famiglie degli anziani). Se da un lato questa legge è un passo di civiltà, e dà dunque visibilità e spe-



ranza proprio ai giovani omosessuali e alle giovani lesbiche, un primo tangibile segno di uguaglianza e di non discriminazione, dall'altro non è soprattutto a loro che serve e serviva da molto, troppo tempo.

Le famiglie omosessuali ci sono da sempre. E si sono moltiplicate anno dopo anno con l'affermarsi di una cultura, di un senso comune (diffuso non solo fra gli omosessuali e le lesbiche ma tra tutte le persone attente alle questioni dei diritti) che è mutato radicalmente, di trecentosessanta gradi, dalla fine degli anni Settanta a oggi. Il passaggio, cioè, dalla sottolineatura e dalla difesa - anche da ogni ingerenza statale e "statalista" - di una "diversità" concepita come assoluta alla consapevolezza di essere coppie e famiglie come le altre, salvo non essere né riconosciute né tutelate. Alla consapevolezza, insomma,



di diritti negati che dolorosamente e ingiustamente rendevano la qualità della loro vita peggiore, giorno dopo giorno, in tutti i capitoli della quotidianità di ogni famiglia che man mano invecchia.

È ovvio, dunque - ma bisognava pensarci, e dobbiamo pensarci noi oggi - che proprio queste famiglie siano corse a sanare ferite tanto importanti, sia sul piano simbolico che pratico, e a mettere al riparo ciò che in tanti anni avevano costruito, anche materialmente, perché no? Mentre i giovani omosessuali - esattamente come i loro coetanei eterosessuali - si sposano sempre più tardi e sempre meno, e sempre più tardi e sempre meno escono dalla loro famiglia di origine per costruirsi

una propria. Perché non c'è il lavoro, non ci sono i soldi per una casa né in affitto né di proprietà, e perché (anche quando queste cose ci sono) sono totalmente precarie - a causa della lunga crisi che stiamo attraversando e di chi ci specula sopra - da non consentire alcun investimento sul futuro. Insomma, la mancanza di speranza, di prospettiva, di futuro che ben conosciamo e che tutti i giorni vediamo caratterizzare la vita dei nostri giovani. Ecco perché quella che abbiamo chiamato la "stagione dei diritti" (in cui la Cgil è in prima linea a partire dalla difesa dei diritti del lavoro con la raccolta firme sul nuovo statuto e sui referendum) è un patrimonio di tutti, non solo di una minoranza.

Altri tempi

L'AMACA, DI MICHELE SERRA (4 AGOSTO 2016)

Saranno due ottantenni, Franco e Gianni, i due primi torinesi a usufruire, celebrante la sindaca Appendino, della nuova legge sulle unioni civili. Anche da Bologna arrivano immagini non “verdi” di due signore finalmente conviventi - dopo una vita intera - con qualche comfort di legge. Poco da spartire con l'idea (propagandistica) di costumi sovversivi che fanno irruzione nella quiete sociale, scompigliandola. Qui ci si imbatte nella quasi ovvia routine familiare di coppie consolidate, la cui raggiunta parità di diritti arriva così tardi che in alcuni casi stringe il cuore, immaginando la lunghissima attesa e il sentimento di esclusione, a volte l'ansia di non fare in tempo a sistemare le cose come vanno sistemate, specie se uno dei due partner è ammalato grave.



Mi sono tornati in mente due vicini di casa estivi, in Liguria, detti “gli avvocati”, anziana coppia della quale (erano gli anni Sessanta) nessuno diceva chiaramente, specie di fronte a noi bambini, che erano omosessuali. Qualche sorriso e qualche ammicco degli adulti, specie degli adulti maschi, lasciava intendere qualcosa; di questo qual-

cosa faceva parte anche un vago senso di illecito. Bambino, non capivo: mi sembravano sole due vecchi signori di grande gentilezza, e di eleganza non avvicinabile dagli altri condòmini. Capii da ragazzo. A distanza di tanti anni mi permetto un affettuoso brindisi alla loro memoria. Vale, spero, come celebrazione postuma del loro amore coniugale.

Questo mese guardiamo i disegni della nostra giovane illustratrice Carlotta Scalabrini con un occhio, se possibile, ancora più affettuoso del solito. Perché testimoniano il suo rapporto con i nonni che se ne sono andati a breve distanza l'uno dall'altra qualche tempo fa.

I nonni sono stati importanti, ci dice Carlotta, perché è cresciuta con loro mentre i genitori lavoravano. "E quando ho fatto il disegno con me che scivolo felice sul tessuto che mia nonna sta cucendo mi sembrava di sentire ancora il rumore della macchina da cucire". Guardando un'altra illustrazione ci accorgiamo che, quando la nonna porta in tavola con i guanti da forno la teglia bollente, quello che c'è dentro non è solo qualcosa di buono da mangiare ma sono tanti cuoricini colorati. Adesso Carlotta, che è nata e vive a Reggio Emilia, dopo aver frequentato la Scuola Comics, in collaborazione con altri ragazzi ha aperto un suo studio grafico e ha anche una webzine (che vuol dire più o meno rivista autoprodotta su internet) che si chiama Comò Mag, una parola che mette insieme un comò e un magazine (rivista in inglese). Carlotta ha tanti bei progetti in mente, come quello di scrivere e illustrare un libro per bambini e di far diventare il disegno il suo lavoro.

Tanti auguri, quindi, e grazie per averci regalato queste bellissime emozioni!



CARLOTTA SCALABRINI

In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

Lo strumento più utile per conoscere i tuoi diritti



Scaricalo gratuitamente
dal sito dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it

SPECIALE PENSIONI 2016

Lo Spi-Cgil
Emilia-Romagna
è in via Marconi 69
40122 – Bologna
Tel. 051/294799

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA


EDITRICE
SOCIALMENTE